4.1.B094
+ 1997

Collegio "Don Bosco"
Pordenone

MARIO BRAGGION
Coadiutore Salesiano

"Non vi lascio , vi precedo"

Collegio "Don Bosco"
Pordenone

Sig. MARIO BRAGGION
Coadiutore Salesiano

nato a Ponso di Este (PD)
l'8 febbraio 1915

morto a Pordenone
il 23 maggio 1997

"Mantieni i tuoi impegni
e non trascurarli mai,
vivi del tuo lavoro
fino alla vecchiaia."
(Siracide)

Cari Confratelli e Amici.

Quest'anno Maria Ausiliatrice ha voluto accogliere in cielo, per la sua festa, il nostro caro confratello.

Tanto è semplice il profilo del suo curricolo personale, aggiornato da lui stesso nel 1990, altrettanto ricca e intensa è stata la sua vita interiore e la sua attività salesiana.

Nato a Ponso di Este (Padova) l'8 febbraio 1915, compie il noviziato ad Este nel 1940-1941, vi emette la prima professione il 15 agosto 1941, e quella perpetua tre anni dopo. Titolo di studio: Elementari. Occupazioni: 1941 infermiere, assistente all'Oratorio e poi nella Parrocchia "Don Bosco", a Belluno; 1970 stessa attività oratoriana e parrocchiale al "Don Bosco" di Pordenone.

Qui lo coglie sereno la morte il 23 maggio 1997.

Entrato non giovanissimo nella vita salesiana, vi portava l'esperienza attinta nell'Azione Cattolica, approfondendola e consacrandola nel carisma di Don Bosco. Seguiva così l'esempio del fratello Don Enrico, che lo aveva preceduto nella vita salesiana e che era poi partito per le missioni.

Gli anni di Belluno non furono meno intensi e impegnati di quelli di Pordenone; ma questi, anche perché più recenti e più ricchi di esperienza, sono quelli che più abbondano di ricordi e di testimonianze affettuose.Qui egli svolse la sua attività in parrocchia soprattutto con i chierichetti, mentre all'Oratorio il suo impegno maggiore era con la polisportiva.

Scrive don Rossano Zanellato che gli è vissuto accanto dal 1975: "Seguiva il gruppo chierichetti (erano anche fino a 120), li conosceva uno a uno, li cercava nelle liste delle scuole; si presentava nelle famiglie lasciandosi invitare anche a cena per convincere i genitori a lasciare che il figlio frequentasse il gruppo, ed intanto coinvolgeva anche loro per la frequenza alla Messa. Per loro stampava il calendarietto con l'orario mensile del servizio all'altare e l'appuntamento di formazione settimanale. Non mancavano poi le lotterie e le gite premio per i chierichetti più fedeli nelle presenze. Il giorno del compleanno o dell'onomastico il festeggiato trovava

sempre un cartellone con gli auguri e un omaggio dolciario".

Nel cortile, altro luogo privilegiato per l'educazione salesiana, Braggion era un'istituzione. Scrive ancora don Rossano: "Per chiedere qualcosa al bar, o un pallone per giocare, bisognava rivolgersi a lui, ma sempre chiedendo *per favore*, altrimenti si mostrava sordo ad ogni richiesta men che cortese: era il suo modo di educare. In oratorio, per i ragazzi meno addestrati nel gioco del calcio, organizzava il *Torneo del Lunedì*, torneo che finiva col fare concorrenza a quelli organizzati dalla polisportiva. In queste partite potevano giocare tutti; arbitrava Mario con un regolamento tutto suo (ad ogni parolaccia un calcio di rigore), e quasi tutte le partite finivano volutamente in parità, per il piacere di risolverle poi ai calci di rigore.

Quando le forze diminuirono prese a seguire le competizioni dalla tribuna, commentandole al megafono". Non prestava minor interesse per il torneo nazionale. "Era tifosissimo del 'Padova' e dell' 'Udinese'. Ogni sabato ricorreva il rito della schedina da giocare: con quei milioni, che non sono mai arrivati, si sarebbe dovuto restaurare l'Oratorio. Provvidero invece gli alpini in congedo a dare una mano nei lavori".

Il suo sistema educativo era genuinamente salesiano. Prosegue don Rossano:

"Amava le cose che amano i giovani per portare i giovani ad amare le cose che amava lui. Pur non giovanissimo, riusciva a capirli e a farsi capire. Poteva addirittura sembrare giovanilistico ed eccessivo nella sua simpatia verso i giovani, che cercava di capire nelle loro stesse stravaganze ed esagerazioni. Memorabili sono rimaste alcune sue scherzose provocazioni, che suscitarono vivaci discussioni a tavola. Ma non scherzava quando invece si trattava dei capisaldi del nostro sistema educativo: l'amorevolezza, l'assistenza, la preghiera, la Confessione e l'Eucarestia, la devozione alla Madonna...".

Un pallino antiformalistico poteva apparire il suo modo di concepire l'autorità: egli non ne riconosceva *la superiorità*, anzi per lui non esistevano *superiori;* esistevano solo *confratelli incaricati* di un certo compito o servizio. Non che, per questo, mancasse loro di rispetto, e tanto meno mettesse in dubbio l'obbedienza ad essi dovuta. Ne riconosceva l'autorità, ma senza enfasi e cerimonie. Forse ciò rientrava, per lui, nel richiamo evangelico: *Non fatevi chiamare maestri e padri...* (Mat. 23,8-9).

L'effettiva sua superiorità gli derivava invece dalla sua signorilità di tratto, dalla pacatezza e risolutezza dei suoi interventi e dalle sue attenzioni verso i piccoli e gli umili. Questo gli conferiva prestigio personale e

autorevolezza, procurandogli, insieme, grande stima e benevolenza da parte dei confratelli e della gente. Don Rossano attesta: "Mi ha insegnato la semplicità, l'umiltà, l'accoglienza. Trattava tutti con signorilità e cortesia, sapeva intuire le necessità della persona che gli stava davanti e le si metteva subito a disposizione. Amico sincero e corretto, sempre pronto alla correzione fraterna in modo affabile e rispettoso, che soleva introdurre con la frase: *Ho un prelievo da farti...* Ed erano osservazioni acute, mai banali".

All'Oratorio, i ragazzini (ma non solo loro), lo chiamavano *Don Braggion.* In una letterina, trovata in questi giorni, uno di loro testimoniava: "La persona più simpatica al Punto Verde è Don Braggion. Simpatica e generosa per due motivi: perché gli piacciono i bambini, e perché è molto allegro". Sembrava nato per l'Oratorio. Nel 1991 diceva: "Ho settantasei anni, ma non mi pesano. Ho sempre voluto rimanere nell'Oratorio per restare vicino ai ragazzi: sono loro che mi danno serenità e mi fanno sentire vitale".

Grande simpatia ha riscosso anche tra gli Amici della polisportiva, che hanno trovato in "Don Braggion" un amico e un sostenitore. Come omaggio hanno voluto dedicargli il loro campionato e la promozione: omaggio meritato per i tanti anni nei quali, come ha riportato il Gazzettino, ha "officiato il rito

della distribuzione dei palloni".

Ma le migliori attestazioni gli sono venute dai parroci salesiani con i quali ha collaborato. Fortemente legato a Don Arturo Bergamasco, dopo due anni di missione in Bolivia lo aveva raggiunto per un mese di visita e gli aveva organizzato il gruppo chierichetti, gemellandolo con quelli di Pordenone. Ora don Arturo scrive dalla Bolivia: "Solo Dio sa quanta riconoscenza devo a Braggion: 18 anni vissuti con lui a Pordenone; la sua sapienza illuminata da tanta prudenza, la sua dedizione ai ragazzi, ai suoi chierichetti, e soprattutto la sua fedeltà a Dio, per me , sono stati luce e guida".

Da Roma gli esprime il suo grazie personale don Giorgio Marchiori: "a lui, amico caro, consigliere discreto, cristiano coerente che non dice "Signore", ma che fa; paziente e illuminato servitore di tutti, salesiano dalle poche parole e dai molti fatti".

Analoga testimonianza gli è venuta, a voce, da don Ermanno Nigris, momentaneamente in Italia dalla Bolivia; mentre altre, forse più preziose, sono rimaste nell'ombra della carità silenziosa e del riserbo.

Espressioni non meno cordiali e riconoscenti sono arrivate da salesiani che, dopo essergli vissuti accanto, ora lavorano in regioni dell'Oriente.

Dalla Romania, don Sergio

Dell'Antonia scrive: "Così io ricordo il sig. Mario. Schivo e attento nello stesso tempo, dolce e forte nelle sue scelte, capace di amare nel silenzio e nel servizio senza pretese. In lui vedo allontanarsi una figura di salesiano generoso e capace di amare come don Bosco ci ha insegnato".

E dalla lontana Cina, don Roberto Tonetto: "Mario, grazie per tutto l'amore a Gesù che mi hai testimoniato; grazie per la tua fedeltà alle parole di don Bosco *"ho promesso che fino all'ultimo respiro la mia vita sarà donata a questi giovani"*; grazie per non aver mai smesso di credere che anche in quei ragazzi che più ti davano fastidio, c'era sempre qualcosa di buono... Caro Mario, ti chiamavamo la Colonna dell'Oratorio: ora la nostra colonna ha messo le radici in Paradiso. Grazie per il bene che ci vorrai ora e per l'eternità".

Già nel 1980 quando è stato operato al cuore per il Pace Maker ha avuto possibilità di riflettere su una sua eventuale dipartita da questo mondo, e si era preparata la foto da porre accanto a quelle degli altri salesiani defunti sistemate in un suo quadro. Ma poi gli sono ritornate in pieno le forze: è stata come una risurrezione e si è ributtato a capofitto nel lavoro con i ragazzi, con i chierichetti ridotti ormai di numero, con i giocatori della polisportiva, con gli scout, con i ragazzi del

cortile di base, con il Punto Verde estivo e le feste, di cui era il segreto finanziatore.

Trionfale è stato il suo ottantesimo compleanno. Dopo la santa Messa delle 18 è stato portato in oratorio per il rinfresco, in un tripudio di evviva e di urrà. I suoi ex chierichetti hanno voluto ricordargli i nomi e le avventure con una pubblicazione straordinaria.

Poi i due anni del suo inarrestabile declino per la progressiva inefficienza dei reni, che nell'ultimo anno lo ha costretto alla dialisi. Quando sembrava che questa gli ridesse lena, ne seguirono complicazioni nella circolazione che lo costrinsero al ricovero. Lui non si illuse e si preparò serenamente al grande passo. Si offerse al Direttore per facilitargli il compito nella raccolta dei dati per il suo necrologio; ma mentre la cosa veniva presa come una battuta, egli ribadiva: "Sono due le porte per uscire dall'ospedale: quella per tornare a casa e quella per l'altra vita. Io uscirò da questa". Ricevette così, ben volentieri e con solennità, gli ultimi sacramenti.

In casa fervevano intanto i preparativi per la festa di Maria Ausiliatrice. Si pensava di procurargli la gioia di farlo almeno assistere, in serata, alla processione. Ma al mattino della vigilia se ne è partito in punta di piedi, senza farsi accorgere.

Ai preparativi per la festa si aggiunse-

ro così i preparativi per il suo funerale che si preannunciava grandioso. Il quale si svolse proprio nella solennità di Maria Ausiliatrice, al pomeriggio, tra le celebrazioni del mattino e la processione della sera, quasi una festa entro la festa.

La cerimonia fu presieduta dall'Ispettore Don Roberto Dissegna, mentre nell'omelia ne ha tessuto l'elogio il nipote don Giulio Bertazzo. La nostra chiesa parrocchiale era stracolma di fedeli. I vari "suoi" gruppi erano presenti al completo, dagli ex chierichetti, agli scout, alla polisportiva, che, in sei suoi dirigenti in alta uniforme, si è riservata il trasporto del feretro e la guardia d'onore.

Ma non minore è stata la partecipazione di confratelli salesiani. Anche in questi, più che un clima di cordoglio, prevaleva il sentimento della festa per la serenità e la gioia, pur contenuta, di ognuno. Maria Ausiliatrice aveva portato alla grande festa un suo figlio prediletto, ma vi aveva fatto partecipare anche gli altri suoi figli.

Molto gradita e di conforto ci è giunta anche la partecipazione autografa del nostro Vescovo, mons. Sennen Corrà:

Accompagno con la preghiera il caro fratel Braggion, che il Signore ha chiamato a sé. La sua testimonianza di degno discepolo di Don Bosco susciti, sotto l'azione dello Spirito, numerose e sante vocazioni salesiane.

[Firmato] + *Sennen Corrà*

Voglia il Signore accogliere l'augurio del nostro Presule, concedendoci e maturando tante vocazioni della tempra del caro Mario Braggion.

Con la richiesta della carità di un suffragio, un saluto cordiale e fraterno.

Don Riccardo Michielan
Direttore

Pordenone, 23 giugno 1997

Dati per il necrologio:

Coad. Braggion Mario
nato a Ponso di Este (Padova)
l'8 febbraio 1915,
morto a Pordenone il 23 maggio 1997,
a 82 anni di età e 56 di professione.